

INCHIESTA Ascesa e caduta del ragazzo di Maglie

# Quel “buon partito” del governatore

*Raffaele, l'erede del clan dei Fitto*

**L**ino De Matteis il suo libro l'ha dovuto autoprodurre perché non ha trovato un editore “vero” che volesse mettersi contro il potente della Puglia, il presidente della Regione, l'erede politico del clan dei Fitto, il “ragazzo di Maglie”, feudo democristiano controllato prima da suo padre, poi dallo zio e infine dal rampollo di famiglia.

*Il Governatore* - che poi è il titolo che il giornalista ha voluto dare al suo libro - ha minacciato la querela addirittura prima che questo lavoro d'inchiesta, minuzioso e accorto, fosse pubblicato. Una querela preventiva che ha scoraggiato molti ma non l'autore della ricostruzione del “fenomeno” Raffaele Fitto. L'*enfant prodige* della politica italiana che dismessi gli abiti da ragazzino prepotente e scapestrato (e pure un po' violento), cresciuto sotto l'ala protettrice di papà Salvatore, presidente della Regione Puglia fino al 29 agosto 1988, si ritrova a gestire improvvisamente proprio l'eredità politica del padre, don Totò, morto in un tragico incidente stradale quel giorno d'estate. Il giuramento - pare - fu fatto sulla tomba, così narra la leggenda.

Maglie, il paese del Salento che ha dato i natali a tutta la “dinastia” Fitto (nonché allo statista Aldo Moro, considerato tuttavia un avversario politico), salutò Salvatore detto Totò con grande commozione. Il sindaco - e fratello del presidente della Regione - il democristiano Antonio Fitto, fu il primo a dare la notizia durante una seduta del consiglio comunale. Il senatore Giorgio De Giuseppe, già padrino e tutore politico di Totò Fitto, mentre salutava l'amico scomparso preparava la successione: «Bisognerà raccogliere i risultati della sua opera».

E così, notizia dopo notizia prende forma il corposo libro di Lino De Matteis che ricostruisce in maniera dettagliata, attingendo a più fonti, l'irresistibile ascesa del “ragazzo di Maglie”, «puledro di razza» della fattoria berlusconiana.



Una veduta di Maglie, nel Salento, paese della famiglia Fitto

Quindi, il ruolo del clan familiare - tra illeciti, arresti, lobby, confusione tra pubblico e privato... - e della fitta rete di collaboratori ereditata dal padre che gli hanno permesso di occupare il posto di don Totò, per anni amministratore del feudo politico pugliese e del collegio elettorale salentino.

Una biografia non autorizzata, quindi, scritta dalla firma del *Quotidiano* con la chiarezza e la precisione del cronista, «senza nessuna pre-

tesa esaustiva - come scrive lo stesso De Matteis - ma nella profonda convinzione che conoscere bene chi ci governa è un contributo fondamentale alla democrazia». Il volume acquista

dunque maggior interesse a poche ore dalla sfida elettorale del 3 e 4 aprile: Raffaele Fitto, infatti, è nuo-

vamente candidato per il centro-destra alle regionali in Puglia contro Nichi Vendola. Basterebbero la metà delle informazioni contenute nel libro *Il Governatore* per convincere gli indecisi o aprire gli occhi agli elettori di Fitto, per comprendere come l'*enfant prodige* sia in realtà una “bufala” della politica italiana, divenuto un “potente” per grazia ricevuta, nonché un pessimo politico che ha messo la Puglia in ginocchio, peggiorando le condizioni dei ceti più deboli. Ma in questa democrazia che ha la sfortuna di convivere con Berlusconi e i suoi adepti, il libro del giornalista salentino è

un oggetto misterioso, difficile da trovare (le indicazioni, comunque, si possono reperire sul sito [www.lino-dematteis.it](http://www.lino-dematteis.it): viva la rete). «Giornalista per vocazione, editore per necessità», così si presenta l'autore: «Alla fine mi sono fatto convincere da Michael Moore, dopo aver visto il suo *Fahrenheit 9/11*, che si conclude con un eloquente “scritto, prodotto e diretto da Michael Moore”. Cos'altro potevo fare dopo aver cercato per un anno e mezzo un editore che mi pubblicasse *Il Governatore*? Non mi sembrava giusto lasciarlo congelato nel cassetto, sia nei miei riguardi - perché è da quattro anni che ci lavoro sopra - sia nei confronti dell'opinione pubblica pugliese, che ha il diritto di conoscere chi è veramente il suo presidente della Regione».

La lista dei colleghi discriminati si fa dunque sempre più fitta. La censura non ha colpito (e continua a colpire) solo i nomi noti. La censura ha tanti volti: ora è anche preventiva. E' bastato il solo annuncio dell'uscita del libro per scatenare le ire del “governatore” dei record: «Nessun politico era mai arrivato alla soglia dei trent'anni avendo una così lunga e ricca carriera alle spalle», scrive De Matteis. «Un caso clamoroso di trasmissione dinastica del potere politico, da padre a figlio, ma è anche un esempio di come viene gestito il potere dai presidenti delle nuove Regioni federaliste. Un connubio indissolubile di privato e di pubblico». Ovviamente, è inevitabile il richiamo alla sua famiglia e ai suoi parenti, le magagne, gli arresti, il conflitto d'interessi parentale... Tutto ciò di cui la Puglia dovrebbe fare a meno. ■

Raffaella Angelino

## PEZZI Basta con “questa” Italia Torna De Gregori, visioni di antinferno

di Gabriele Fasan

**F**rancesco De Gregori, 54 anni il prossimo 4 aprile, è in gran forma e ha voglia di suonare. E' il 22 marzo, quando il Principe, ai Magazzini generali di Milano, presenta *Pezzi*, il suo nuovo lavoro (quattro anni dopo *Amore nel pomeriggio*). Si muove tra la gente, si ferma con tutti. Saluta chiunque voglia porgergli un sorriso, una rosa. Tutto con semplicità. E con semplicità si muovono i suoi invitati, in particolare quelli del compostissimo *Rimmelclub*, che - dopo aver mangiato chilometri con ogni mezzo - avevano tutti la faccia stupita per vederselo passare accanto come un amico speciale.

Entusiasmo e andamento gentile, questo è De Gregori tra la sua gente. E prima di andare a suonare c'è da scaldare le dita magari con una birra, un “in bocca al lupo” di qualcuno. Sale sul palco con la sua band e sorprende chi non lo conosce davvero, e che magari attende il canto dell'antinferno di Celestino, ma dovrà godere di una versione straordinariamente intensa di *A Pa'* («Oggi presentiamo un disco nuovo, ma iniziamo con una canzone vecchia - sono le sue prime parole - dedicata a un grande poeta del Novecento»). E non è un caso, «perché il mio ultimo lavoro - ha spiegato De Gregori - ha l'impronta di Pasolini, intellettuale lucido e silente». Va avanti con due inediti di dura denuncia: *Numeri da scaricare*, il tema dell'Olocausto affrontato attraverso il crudo “smistamento” ferroviario della deportazione: la «banalità del male», dirà; e *Tempo reale*, il rifiuto di “questa” Italia («se potessi rinascere ancora, preferirei non rinascere qua»). Fuga, sì, ma per quale terra? Forse un continente incontaminato (*Vai in Africa, Celestino!*), forse Atene, culla della democrazia e della creatività. Atene sognata da un mutilato di guerra, *Gambadilegno a Parigi*, un “Lazzaro di Notre Dame” (folgorante...) che arriva dritto al cuore: combinata dolcezza di melodia e testo. Una

storia di sogno e realtà, come spesso accade, «una canzone complicata - spiega l'artista romano alla platea di Milano - ma è inutile continuare a parlarne, ve la facciamo ascoltare».

E qua e là, vecchio e nuovo: la mutevolissima *Compagni di viaggio*, il “country guanto” (*Un guanto*) e un tributo al fratello Luigi Grechi (anche lui ai Magazzini Generali), con *Il bandito e il campione*: «Una bellissima canzone sul ciclismo - la definisce De Gregori - di quando i ciclisti non si drogavano, e sui delinquenti, quelli di allora, che sono sicuramente migliori di quelli di oggi». E ancora le nuove canzoni. *La testa nel secchio*, strisciante ballata notturna della vita interiore; e *Il panorama di Betlemme*, la città che molti riproducono nelle loro case ogni fine d'anno, per un messaggio di pace, e dove, da sempre, ogni giorno qualcuno muore “di guerra”.

*Pezzi*, costruito su misura per il live (registrato dal vivo, in Umbria), tra citazioni di Cohen e Dylan, è un album tagliente, di disincanto politico. Dove la sonorità si avvicina al rock, sposandosi benissimo con i contenuti volutamente forti e i riferimenti agli orrori dei nostri tempi. Una morale trasversale, che gira il mondo, di protesta non violenta: Berlusconi, un nome a caso, «non è un nemico da abbattere, ma un avversario». De Gregori ha voluto ancora una volta, attraverso frammenti e visioni (“Visioni” era il titolo originariamente pensato per il disco), dar voce all'insofferenza, all'inquietudine di tutti i giorni, dalle stragi sotto la nostra bandiera «ancora in cerca d'autore» alla fame nel mondo, al Medioriente. Più di un'ora di note dal vivo per questa anteprima milanese, in attesa del mini tour di maggio (Palermo il 17, Roma il 19, Milano il 21 e Torino il 23), e tutti a casa con una buona notte speciale (*Buonanotte fiorellino*), con la musica nelle orecchie e le idee nella testa. E meno male che «il treno sta partendo e non è ancora partito». ■

### da “Rimmel” alla rete

«Definirlo un fan club mi dà un po' di angoscia, perché non voglio avere nessun fan club e credo che neanche loro poi siano un fan club, si chiamano *Rimmelclub* (dal titolo del famoso successo del '75), che è una cosa diversa». Dalle parole dello stesso De Gregori, che lo ha fatto “riconosciuto”, si capisce lo spirito che anima questo gruppo di “degregoriani”. Nato nel settembre del 2001, [www.rimmelclub.it](http://www.rimmelclub.it) è soprattutto un punto di incontro per gli appassionati del Principe. Si è caratterizzato come comunità virtuale senza età, negli anni rafforzata dalla sempre più diffusa accessibilità alla rete: «E' un divertimento - spiega Daniele Di Grazia, trentenne di Catania, di profes-

sione avvocato, ideatore del sito - e tale rimarrà. Non abbiamo ambizioni di ascese, Francesco per primo apprezza la nostra discrezione». «Tutto ruota intorno al forum e all'inserimento di materiale fornito con collaborazioni volontarie. Fondamentale l'apporto di Mimmo Rapisarda, che è più anziano di me - scherza Di Grazia - ed è dunque la memoria storica del sito». Insomma, dalle “poste” sotto gli alberghi di qualche anno fa ad un possibile raduno ufficiale (si lavora per l'occasione del tour di maggio, ndr) se n'è fatta di strada: «Direi di sì - conclude - Francesco in un incontro mi disse: “Vedi che nella vita insistere serve a qualcosa...”».

g. f.